

JUAN MANUEL DE PRADA Parla lo scrittore spagnolo autore di un lungo e intenso romanzo epico, *Il settimo velo*, dove si intrecciano amore, dolore e tradimento sullo sfondo della battaglia contro il nazismo

di Francesca De Sanctis

Classe 1970, Juan Manuel de Prada, scrittore spagnolo che *The New Yorker* annovera tra i sei autori più promettenti d'Europa, dimostra ancora meno anni di quelli che ha. Dietro i suoi grossi occhiali, nasconde un faccione pulito e angelico. Comodamente seduto su un divano dell'Hotel d'Inghilterra - dove accetta di farsi intervistare prima di presentare al pubblico italiano il suo nuovo romanzo - parla di ideologie, di comunismo e di personaggi che sarebbero perfetti per un film girato negli anni 40. «La chiave del mio romanzo - dice - è l'umanità dei personaggi», quella stessa umanità che, guarda caso, caratterizzava i ragazzi di De Amicis in *Cuore*. «Mio nonno mi costrinse a leggere quel libro più di una volta - racconta - un libro bellissimo...». Anche se quel mondo di miserabili raccontato da De Prada è molto più vicino a quello di Victor Hugo. Il titolo del nuovo romanzo? *Il settimo velo* (Longanesi, pagine 644, euro 19,00), dove tutto comincia con la storia di Julio: in seguito alla morte della madre viene a sapere che il suo vero padre si chiama Jules Tillon, un francese eroe della Resistenza.

Cominciamo dalla genesi del suo romanzo, un libro che nonostante le sue 644 pagine si legge tutto d'un fiato. Come è nato e perché ha scelto come riferimento storico proprio la seconda guerra mondiale (oltre alla Spagna franchista e all'Argentina che dà rifugio ai nazisti)?

«Avevo letto su un quotidiano la notizia di un uomo che ha dovuto affrontare un processo in tribunale relativo ad una eredità: nell'ambito del processo è venuto a sapere che colui che credeva suo padre in realtà non lo era. Ho pensato che potesse essere l'embrione di un romanzo. La seconda guerra mondiale, invece, mi ha sempre attratto molto, è l'evento per eccellenza del XX secolo. In quel momento l'uomo ha dimostrato di essere capace della peggiore crudeltà, ma nello stesso tempo si è manifestata la sua capacità di sopravvivenza. Credo anche che la seconda guerra mondiale sia un periodo storico non ancora giudicato con sufficiente imparzialità. È l'epoca in

Un eroe sperduto tra guerra e ideologie



Soldati repubblicani durante la Guerra di Spagna

cui hanno avuto successo le grandi ideologie del XX secolo. Quello che mi interessava, ad ogni modo, era raccontare una storia umana, e dimostrare in che modo certi eventi drammatici influiscono sulla vita delle persone. E poi sono sempre stato un grande ammiratore della cultura francese. Non ho mai capito come mai la Francia, nell'ambito della seconda guerra mondiale, abbia potuto soccombere senza battere ciglio di fronte alle invasioni del nemico. Così ho pensato di approfondire l'argomento e mi sono reso conto che l'uomo di cultura media non sa esattamente cosa sia successo in Francia. Gli episodi di quel periodo sono stati mitizzati, manipolati».

E il risultato di tutto ciò è mettere in cattiva luce il comunismo...crede di

essere imparziale?

«Io parlo di cose che normalmente la gente di strada non sa. Del Patto Molotov-Ribbentrop, del fatto che Hitler e Stalin si spartirono la Polonia, del fatto che Hitler mandò gli ufficiali dell'esercito polacco a Stalin, il quale li ammazzò tutti in un bosco... questi sono fatti storici. E poi parlando della capitolazione della Francia, all'inizio, i comunisti francesi agevolavano una sorta di gemellaggio tra i lavoratori francesi e l'invasore, quindi quello che io volevo sottolineare è che all'epoca il comunismo reale era un'ideologia all'antitesi della democrazia. I comunisti francesi combattono affinché il comunismo trionfi nel loro Paese, non combattono per il Paese».

Ma come può ignorare che molti uomini, comunisti,

partigiani, hanno combattuto e sono morti per il proprio Paese?

«Infatti ci sono anche personaggi positivi nel mio romanzo: Fabian, per esempio, membro della Resistenza, un comunista nobile; e poi Sacha o Caruso; Marcel è più ambiguo, perché da una parte è paterno verso Jules e dall'altro è fanatico e non sappiamo se è un traditore o no, se inganna Jules o no. A volte, anche servendo un ideale ingiusto, la bontà dell'animo umano può venire fuori. Nonostante il turbinio della storia, è sempre il lato più umano delle persone a sovrastare».

Ogni ideologia, dunque, è negativa...

«Ogni ideologia, il comunismo come il nazismo, limita la capacità di discernimento dell'uomo e la sua capacità di andare

alla ricerca della giustizia».

Ci sono personaggi storici realmente esistiti nel suo romanzo?

«Fabian è uno dei pochi personaggi reali, fu un eroe della Resistenza. Poi ci sono l'ambasciatore tedesco a Parigi; un delinquente del mercato nero; l'agente Fuldner che prepara la fuga degli ex nazisti; il direttore della fabbrica Renault; naturalmente il generale De Gaulle e altri ancora. Ma sono pochi e secondari rispetto ai personaggi di fantasia».

Parliamo di Jules Tillon, il protagonista: all'inizio ci

appare come una figura molto positiva, ma poi molte ombre calano su di lui. È o non è un eroe?

«All'inizio Jules è puro come un bambino, perché ha appena recuperato la memoria, quindi è positivo. Lo vediamo innamorarsi, lo vediamo cambiare vita quando entra a far parte del circo, ma a poco a poco il suo passato comincia a pesare sempre di più. E mano a mano che conosciamo il suo passato ci rendiamo conto che si trasforma in un eroe. Jules ha lottato per la liberazione della Francia, ma ha dovuto anche uccidere, per questo si interroga sulle sue azioni. Quando strangola il soldato tedesco si rende conto di essere un assassino, perché ha ammazzato una persona innocente. Jules è una persona eroica che combatte per una giusta causa ma che nello stesso tempo coopera per una ideologia ingiusta, il comunismo. In nome della libertà lui uccide e questo gli causa conflitti morali molto forti. Jules è un eroe complesso, ma non per questo meno eroico».

«Si può combattere per una giusta causa ma si rimane pur sempre degli assassini»

Lucia e Olga: soffrono entrambe, ma in modo diverso da Jules, giusto?

«Mentre la sofferenza degli uomini è più amara, quella delle donne si trasforma in qualcosa di positivo. Lucia ha sofferto moltissimo, è figlia di un esiliato, ha perso sua madre durante la guerra civile e poi suo padre, è una donna che deve tornare in Spagna per proteggere Jules, ed ha una grande capacità di sa-

crificio che riesce a trasformare in positività, riesce sempre a trovare la forza e la ragione per andare avanti. Olga è per certi aspetti simile a Lucia, anche lei ha perso il padre e ha subito l'esilio, tuttavia è assetata di vendetta».

«Il settimo velo» è soprattutto un romanzo sull'identità. Allora perché far credere al lettore che in fondo conviene dimenticare il proprio passato?

«Quando entra in scena lo psichiatra, Portabella, capiamo cosa significa la necessità di dimenticare... Se non fosse così non si sopravviverebbe dopo un grave trauma. La vittima di uno stupro ha bisogno, inizialmente, di dimenticare; tuttavia una volta che il trauma è stato assimilato in modo accettabile, allora si diventa necessario ricordare, ma in modo non compiacente: adattare il passato alle nostre convenienze sarebbe opportunismo. La vera memoria è quella che affronta il passato nella sua totalità, accettando gli errori. Quando decidiamo di guardare indietro dobbiamo sapere che andremo a sbattere contro aspetti spiacevoli, ma forse da questa sofferenza possiamo trarre qualcosa di positivo... solo così costruiamo la nostra identità».

Perché ha scelto un prete e un medico per aiutare Jules a recuperare la memoria?

«Sono sempre stato grande amante della psichiatria e per quanto riguarda il prete, la letteratura spagnola è piena di sacerdoti negativi così ho pensato di inserirne uno che fosse una figura buona».

Lei è cattolico?

«Sì, tutta la mia famiglia lo è».

Come riesce a mantenere un ritmo così serrato per tutta la narrazione?

«Scrivo avendo un punto di inizio e uno di arrivo, quello che c'è in mezzo arriva da solo... In genere quando scrivo perdo il controllo».

PAOLO TERNI In «Suite alessandrina» le avventure di una coppia, che si accorge troppo tardi dello scoppio di un conflitto

Un'esilarante crociera verso il conflitto mondiale

di Ugo Leonzio

Perché ricordare? Ricordare vuol dire eludere. Se qualcuno parlerà di voi, descriverà a qualcuno il vostro gusti, la vostra voce o il vostro carattere parlerà di una persona diversa da voi, qualcuno che non esiste. Questo non luogo, dove i fantasmi che dell'immaginazione vivono la multiforme varietà delle loro esistenze incomplete, è il romanzo. I personaggi che vi si incontrano non appartengono a nessuna realtà ma sono variazioni, in senso musicale, dell'autore. Non è una premessa ma un avvertimento per gli appassionati lettori di Paolo Terzi che ben

volentieri si imbarcheranno con lui alla volta deliziosa e delirante di Alessandria d'Egitto. Da Proust in poi sappiamo che i luoghi, le persone, le città amate, gli esseri amati dagli scrittori esistono solo nel loro talento visionario, che si accende quando una volta inghiottiti dal nulla, questi esseri e luoghi rinascono come emozioni lontane e diverse dall'originale. Con l'Alessandria della sua infanzia, Terzi va molto più in là della comice narrativa della memoria e crea qualcosa di nuovo che coinvolge tutta la sua narrativa. In questo nuovo libro *Suite alessandrina* (pp. 93, euro 8,50,

Bompiani), il cuore apparente del racconto è un'esilarante crociera a bordo del piroscafo «Star of Cairo» dove una coppia non casuale (i suoi genitori), attraversando il Mediterraneo e l'Europa, si accorge troppo tardi che è scoppiata una guerra mondiale e che la loro parte, nel conflitto, è purtroppo quella sbagliata. Lo stile è brillante e i personaggi dolcemente naufragati sulle rive clandestine di Groucho Marx. Molti episodi esilaranti vengono a illuminare le vie sabbiose di Alessandria, i suoi interni decorati dalla funzione lenta di una lanterna magica che svela tratti oscuri, nascosti, inaspettati di personaggi che fino a quel

momento ci avevano fatto sorridere. Il talento di Terzi sta in questo far emergere dalle zone più nascoste e delicatamente perverse dei suoi personaggi una sottile persuasione comica. Questo svelare per nascondere non è un gioco crudele ma teatrale, un palcoscenico dove tutti i personaggi si specchiano, mostrando il fondo buio, inutile dell'esistenza. Si svela per nascondere di più. Tutti i narratori della memoria celebrano nelle loro opere un lutto. L'oggetto di questo lutto non è mai dichiarato, resta un luogo opaco dove le parole non attecchiscono. Non è un luogo della memoria, piuttosto del presente, dato che la sua presen-

za, la sua potenza è dovuta alla sofferenza che continua a geminare. Terzi non fa eccezioni. I suoi libri vanno letti come certi sublimi pittori giapponesi del diciottesimo secolo, che amavano nascondere in un punto remoto del paesaggio il vero soggetto che li aveva ispirati. Questo punto è la musica, elemento essenziale non solo di questa *Suite alessandrina* ma di tutto lo stile narrativo di Paolo Terzi. Qui, il segno musicale, la chiave che apre i segreti, è dato da un'immagine di Claude Debussy *Poissons d'or*, che è anche il sottotitolo del libro. Ma il pesce d'oro, delizioso, prezioso, profumato è anche un veleno. Poison...

CONVEGNI A Milano il 4 e 5 giugno Filosofia e scienza pensano insieme

La Società Filosofica Italiana e la Società Italiana di Logica e di Filosofia della Scienza promuovono una due giorni sul tema *La filosofia, le scienze* (4 e 5 giugno a Milano). A dialogare su mente, cervello, emozioni, linguaggio, passioni, arte, natura, etica, numerosi studiosi, filosofi e scienziati, tra i quali Laura Bolla, Fiorenza Toccafondi, Corrado Sinigaglia, Giulio Giorello, Salvatore Natoli, Armando Massarenti, Ivana Bianchi, Maurizio Ferraris, Elena Castellani, Paolo Parrini, Maria Luisa Dalla Chiara, Carla Bagnoli, Mario De Caro, Michele Lenoci, Alessandro Pagani. Il programma delle due giornate prevede anche una incursione nei rapporti tra cinema e filosofia, con la proiezione di *Blade Runner* di Ridley Scott e *La via Lattea* di Luis Buñuel.



SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTÀ

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani

In edicola in allegato con l'Unità



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità LUCE